

COPPA ITALIA. Bergkamp e Jonk sono ormai di troppo. E stasera non saranno in campo

L'Inter s'arrende «Gli olandesi? Problemi loro...»

Per Bergkamp e Jonk non c'è più futuro nell'Inter. Dopo le trattative fallite con il Bayern, la società ha annunciato che stasera non giocheranno il derby: «Hanno problemi fisici...». E ora anche Bianchi li scarica.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ **APPIANO GENTILE.** «Malanni non diagnosticabili». Il dottor Pasquale Bergamo, stimato medico dell'Inter, guarda i cronisti con aria perplessa. Spiegare perché Bergkamp e Jonk non sono convocati per il derby è, in effetti, un compito ingrato. Più che nozioni mediche servono formidabili doti da equilibrista. Il dottor Bergamo, comunque, se la cava brillantemente: «Vedete, soffrono di dolori diffusi, ma non verificabili con sulle lastre».

Bene, partiamo da una certezza: Bergkamp (Jonk è solo un appendice di Dennis) non gioca neppure contro il Milan. E siccome al suo «malanno» non diagnosticabile non ci crede nessuno, bisogna prendere atto che l'Inter, per la seconda volta (la prima dopo la mancata cessione dell'olandese al Bayern), fa a meno della sua incomprendibile classe. In pratica, la squadra viene ormai pensata prescindendo dall'olandese. Un atteggiamento logico per una società che lo ha messo sul mercato. Illogico semmai è il ridicolo balletto che, a proposito di Bergkamp, stanno facendo tutti i dirigenti nerazzurri. Ma come diceva Don Abbondio, intellettuale particolarmente amato da Pellegrini, il coraggio se uno non ce l'ha non se lo può dare.

Bianchi, alquanto irritato (forse perché l'olandese è ancora all'Inter), sulle prime non vuole parlare. Irritato dalla presenza delle televisioni alla fine si lancia anche lui in uno spericolato gioco di allusioni nel quale si può intravedere il suo assoluto disinteresse per le sorti di Bergkamp. Sentiamolo.

«Se sono turbato per Bergkamp? No, assolutamente. Non sono problemi miei. Se mi chiedono dei consigli, io li do. Certo non davanti a voi. Può capitare che ci siano dei problemi. Uno arriva, si guarda attorno... Se sto lavorando per il futuro? Mah, è il campo che dà la risposta. Se un giocatore non va, il campo è spietato. È una legge dura, ma è bellissimo che sia così. Lavoro qui da un po'. Dopo qualche

Programma Baggio non gioca

Questo è il Bianchi-pensiero sul contestatissimo olandese. Che porta inevitabilmente a una sola conseguenza: Bergkamp resterà all'Inter ancora per poco. Pellegrini e Tavecchio possono dire quello che vogliono, la realtà però è assai diversa da quella che prospettano. Ed è questa: il primo a voler andare via è proprio Bergkamp, stanco di giocare in una squadra e, in un paese, dove ogni sua azione e ogni suo sospiro vengono analizzati al microscopio. Guadagna come Papaverone (158 milioni al mese), ma forse è disposto, pur di lasciare questa situazione angosciante, a incassare qualche milione in meno (anche in Germania non è poi così dura per i calciatori).

Anche l'Inter vuole mandarlo via. Prima di tutto perché Bianchi si è stufato, secondo perché Pellegrini, dopo aver speso cifre folli, deve assolutamente recuperare un po' di denaro fresco. Con Bergkamp può riuscirci. Non dimentichiamo che

su Pellegrini pesano sia i 12 miliardi che l'Inter deve dare alla Stella Rossa (appena l'Onu fa cadere l'embargo), sia una pesante situazione finanziaria precipitata dopo il suo arresto di quest'estate nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite». Forse Pellegrini non è sul punto di «dover vendere subito» però sicuramente non dorme sonni tranquilli. A proposito di possibili acquirenti, ieri l'ex consigliere Giancarlo Dell'Oglio, indicato come uno dei papabili alla presidenza, ha smentito le insistenti voci di stampa circa un suo presunto interesse all'acquisizione della società. Anche Pagliuca, ieri, è intervenuto su questo punto. «Pellegrini ci ha assicurato che non vuole passare la mano perché vuole costruire una grande Inter. Voi giornalisti certe cose le dovete scrivere, ma la realtà è un'altra. Bergkamp? È un ragazzo sensibile, molto timido. Io lo vedo in allenamento: fa delle cose che nessuno è capace di fare. Il suo problema è la timidezza, accresciuta dalla sua scarsa confidenza con l'italiano. Deve stare tranquillo». Conclude Ruben Sosa: «Dennis? L'ho visto un po' più allegro». Tra tutte le fandonie, questa è la più grossa.

Un discorso non proprio cristallino, ma abbastanza chiaro. Se volete, visto che ormai sembra di essere nella bouvette di Montecitorio, ve lo decriptiamo ulteriormente. Dunque: il sottoscritto, Ottavio Bianchi, allenatore dell'Inter dal 21 maggio, per alcuni mesi ha fatto di tutto per recuperare questo talento inesperto che si chiama Dennis Bergkamp. Ha cercato di capire le sue difficoltà, le sue timidezze, le sue incomprensioni con gli altri giocatori. Gli ha anche dato il massimo della fiducia, facendolo sentire importante e indispensabile. L'ha difeso quando andava difeso, l'ha rincuorato quando andava rincuorato. A tutto però c'è un limite. E se uno, bravo quanto vuoi, in campo annaspa come un pesce lesso cosa può farci un allenatore? Un allenatore dell'Inter non è un babysitter, e dopo averci sbattuto la testa deve prendere atto della realtà. La realtà è che questo Bergkamp, per l'Inter, è solo un problema.

Programma Baggio non gioca

Questo è il Bianchi-pensiero sul contestatissimo olandese. Che porta inevitabilmente a una sola conseguenza: Bergkamp resterà all'Inter ancora per poco. Pellegrini e Tavecchio possono dire quello che vogliono, la realtà però è assai diversa da quella che prospettano. Ed è questa: il primo a voler andare via è proprio Bergkamp, stanco di giocare in una squadra e, in un paese, dove ogni sua azione e ogni suo sospiro vengono analizzati al microscopio. Guadagna come Papaverone (158 milioni al mese), ma forse è disposto, pur di lasciare questa situazione angosciante, a incassare qualche milione in meno (anche in Germania non è poi così dura per i calciatori).

Anche l'Inter vuole mandarlo via. Prima di tutto perché Bianchi si è stufato, secondo perché Pellegrini, dopo aver speso cifre folli, deve assolutamente recuperare un po' di denaro fresco. Con Bergkamp può riuscirci. Non dimentichiamo che



Bergkamp e Jonk, gli olandesi dell'Inter

Un derby con i cerotti Pagliuca: «Ma io ci credo»

■ **MILANO.** È un'Inter salvata dai ragazzini. Senza i due olandesi per i noti motivi, e con un'inferma affollata come il mercato di Bombay (Pancev, Bianchi, Dell'anno, Fontolan, Tramezzani), Ottavio Bianchi fa ricorso, nel derby di ritorno, alla linea verde. «A Napoli chiedo l'aiuto di San Gennaro, qui a Milano mi rivolgo a Sant'Ambrògio. Il Milan snobba il derby? Beh, che cosa devo fare? Accendere una candela?»

Se Bianchi è caustico, Pagliuca è invece ottimista: «Non è vero che questo sia un derby di second'ordine. Noi ci crediamo, e poi battendo il Milan abbiamo la possibilità di andare avanti in Coppa Italia. Per i nostri tifosi, dopo la delusione dell'Uefa, sarebbe una iniezione di fiducia. La vittoria dell'andata ci dà maggiori chances per il passaggio del turno, ma con il Milan non si sa mai. Anche con le riserve, è sempre una squadra temibile. Ma noi dobbiamo farcela a tutti i costi».

Anche Ruben Sosa fa il brillante. E dopo aver dribblato le polemiche per la vicenda di Bergkamp, l'uruguaio fa il punto sul derby. «Dobbiamo cercare di vincere con tutte le nostre forze. Dall'Europa siamo fuori, la Coppa Italia diventa quindi un buon obiettivo per proseguire bene la stagione. Battendo il Milan può segnare una svolta dopo un periodo non proprio brillante. Una vittoria poi darebbe morale a tutti. Si parla molto di Bergkamp, ma le difficoltà dell'Inter mica dipendono solo da lui. Sono in tanti a non essere al cento per cento».

La prevendita per il derby, considerando il momento poco brillante, è andata discretamente. Finora sono stati venduti 43mila biglietti per un incasso di circa un miliardo. Non male per un match giocato di sera. L'Inter ha ceduto al Milan 5200 biglietti, di cui 2000 sono stati venduti.

Queste le probabili formazioni:
Inter: Pagliuca, Bergomi, Conte, Orlando, Festa, Bia, Oriandini, Seno, Delvecchio, Bertì, Sosa, (12 Mondini, 13 M. Paganin, 14 Barolo, 15 Zanchetta, 16 Veronese).

Milan: Jeipo, Tassotti, Nava, Panucci, Costacurta, Sordo, Desailly, Boban, Stroppa, Lentini, Simone. (12 Rossi, 13 Baresi, 14 Donadoni, 15 Albertini, 16 Massaro).
Arbitro: Paretto (Nichelino).

MILAN

In panchina i big «La vera partita si gioca a Zurigo»

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ **CARNAGO.** Derby? No grazie. «Ci interessa di più un'altra partita: quella di Zurigo», parola del vicepresidente Galliani. Giornata particolare per il Milan: gioca su due fronti. Di mattina in Svizzera, davanti al jury d'Appel dell'Uefa, la «task force» rossonera - Galliani, Gandini e l'avvocato Guardamagna, quello che difese felicemente Bugno nel caso-doping alla caffeina - tenterà di ribaltare la sentenza della Disciplina (penalizzazione di due punti e squalifica di San Siro per due giornate), in riferimento alla gara di Champions League col Salisburgo del 28 settembre scorso terminata 3-0 per il Milan, ma col portiere austriaco Konrad colpito da una bottiglia lanciata dagli spalti e costretto a uscire dal campo. Guardamagna ha preparato un ampio dossier e un filmato della partita: la prima richiesta del Milan è l'annullamento della penalizzazione e la riduzione della squalifica del campo; il Milan sarebbe disposto anche alla ripetizione del match. Sentenza verso mezzogiorno: che si annuncia di fuoco.

La seconda puntata dell'intensa giornata rossonera è il derby di Coppa Italia (20.30 a San Siro): ci sarebbe da rimontare l'1-2 dell'andata, ma anche a prescindere dalle parole di Galliani il Milan non sembra averne una gran voglia. In campo vanno quasi tutte le riserve, a cominciare da Jeipo per finire con Lentini. Qui la Coppa Italia interessa poco: manca dal '77, è l'unico trofeo assente dalle bacheca berlusconiane.

Il Milan non segna più o quasi. E Capello provoca: «Ah sì? Allora noi giochiamo con una punta sola, Simone. Chissà che non sia la soluzione giusta. Comunque è un esperimento forzato. L'ideale sarebbe andare in campo con la spinta psicologica di una buona notizia da Zurigo».

Il Milan snobba il derby, questa è la verità, a prescindere da infortuni e turnover. Recuperato Tassotti, pescati Jeipo, Nava, Sordo, Stroppa, Lentini e lo stesso Simone; confinati in panchina Rossi, Baresi, Donadoni, Albertini e forse Massaro, bloccato da un mal di schiena che potrebbe favorire il giovane Di Francesco; accatastati in infermeria Savicevic, Erano, Van Basten, Di Canio, Maldini, Lorenzini e Gullit, che ha la sinusite (ma che non avrebbe giocato in ogni caso: «è quello che ha rimosso meno», ha detto Capello) e che i litigi con Massaro, oltre ai fischi che gli ha dedicato San Siro, hanno messo in una situazione difficile. All'elenco degli assenti va aggiunto Filippo Galli, squalificato all'andata per aver chiamato l'arbitro pelato Collina «testa di c...». «Ci si lamenta per quello che fa il pubblico, ma allora cosa direi ai giocatori che si fanno espellere in momenti difficili come questo?», si chiede Capello che ha una gran paura di sentire ancora i fischi dei fans, come domenica scorsa in Milan-Samp. E allora dedica una svinolata d'autore: «Da 18 anni sono al Milan e devo solo ringraziare i tifosi per quello che hanno sempre fatto...». Scusi, Capello, ma la bottiglia in testa al portiere austriaco, la bestemmia collettiva cantata in coro tre giorni fa? «Dobbiamo aiutarci, noi e loro: oggi ancora di più. Il nostro pubblico è eccezionale: se in mezzo c'è uno scemo che tira una bottiglia, non si può fare d'ogni erba un fascio». Va bene, va bene. Capello conclude su Sacchi: «Sì, ho letto di quel suo stipendio faraonico in Nazionale, ma non mi interessa. Io sono per un mondo positivo, non per una visione disaccrante: vorrei che tutti gli italiani guadagnassero molti soldi, anche gli operai...». Meglio fermarsi qui.

■ **CAMAIORE.** Il record di imbattibilità è ancora lontano, ma Francesco Alberti, ventinovenne portiere del Camaiole (Campionato Nazionale Dilettanti) è assurdo improvvisamente agli onori della cronaca. La sua squadra è l'unica in Italia (delle 5 serie più importanti: A, B, C1, C2 e Cnd) a non aver ancora subito un gol. In totale, sono 720 minuti, ai quali si possono aggiungere i 15 dell'ultima partita della scorsa stagione e si arriva a 735. Ovviamente buona parte del merito va a questo ragazzo toscano (è nato a Massa il 14 gennaio 1965), protagonista di una carriera sportiva fatta di illusioni di serie A, sepolta da valanghe di delusioni. Insomma, l'ennesima contraddittoria immagine di quel «supermercato dei sogni» che è il calcio. Il Camaiole, intanto, ringrazia. La squadra toscana guida infatti la classifica del girone A del campionato nazionale dilettanti: tredici punti, con due lunghezze di vantaggio sulla coppia Grosseto-Biellesse. Il salto in C2 non è più un miraggio.

La storia di Francesco Alberti inizia nientemeno che alla corte del Milan. Fra i protagonisti c'è addirittura

Il portiere più in forma d'Italia? A Camaiole

tura Fabio Capello... «Arrivai a Milano, quattordicenne, alla fine degli anni '70 - racconta il portiere - con una valigia gonfia di emozioni e di speranze. La maglia rossonera inebriava anche allora. Ma la realtà fu durissima. Tanti sacrifici, tanto lavoro, tanta solitudine e alla fine... tanti calci in bocca. Nel senso che anche allora prevalevano logiche strampalate che evidentemente non tenevano conto dei meriti. Fatto sta che dopo un paio di stagioni fra gli «Allievi» (ricordo gli allenatori Brogna e Galbiati) arrivai con buone credenziali alla squadra Primavera diretta da Capello. Ma dopo un buon avvio, per motivi che non ho mai compreso ma che non erano certo tecnici, l'allenatore mi tolse la maglia da titolare, offrendola a Ferron. Misteri del calcio. Capello di fronte alle mie richieste di spiegazioni mi disse solo che la scuola non mi permetteva di potermi allenare con la necessaria

continuità. Non era vero. Era solo la prima di una serie di incredibili paradossi che di fatto mi hanno bruciato le chances professionistiche. Erano gli anni di gestione di Giusti Farina. Il Milan era allenato da Nils Liedholm, gli stranieri erano una coppia di inglesi, Mark Hateley e Colin Wilkins, scudetti e coppe europee erano un oggetto del desiderio: «Succedevano cose strane», spiega Alberti - nel senso che per me arrivavano richieste di società

quello che ora gioca nell'Atalanta. Le spiegazioni di quell'esclusione sono ancora un mistero...». Alberti è arrivato a quota 720 minuti: non è un record, ma nove partite senza subire reti sono tante. «Sono una piccola rivincita. Rimpianti? Mi fa rabbia non sapere perché mi hanno allontanato dal calcio importante...».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

di serie B (Cavese) e C (Vicenza, Carrarese), ma i dirigenti le rifiutavano senza avvertirmi di nulla. Insomma qualcuno mi tagliò fuori. Sta di fatto che fui spedito a Sesto San Giovanni (serie C2) e dopo un paio d'anni, abbandonato come «merce avanzata». Insomma la carriera professionistica è stata bruciata da qualche «solone» rossonero. Dopo l'illusione milanista, Alberti è tornato in Toscana. Riprendendo a giocare ma a livello dilettantistico: Forte dei Marmi e ora

Camaiole. Qui, però, è iniziata la seconda sfida. «È vero. Anche se la serie A mi ha respinto ho deciso comunque di vivere il calcio come professione. Non perché non voglio fare un altro mestiere, ma perché sono convinto che Francesco Alberti sia un discreto portiere. Quindi mi sono dedicato a questa attività a tempo pieno. Mi alleno scrupolosamente tutti i pomeriggi, sto attento all'alimentazione, la sera vado a letto presto. Insomma faccio vita da atleta. Come se gio-

darmi tante soddisfazioni. Comunque è il mio mondo. Dunque cercherò di far l'allenatore. Non mi interessa a che livello». I suoi compagni della Primavera milanista, Costacurta, Ferron, Lorenzini, Zanocelli hanno fatto carriera e sono diventati miliardari. Ci pensa, prova invidia, è indifferente? «Il mio rammarco non è quello di non aver fatto soldi, ma di non aver potuto capire se sono o no un portiere da serie A. Non mi hanno voluto dare la possibilità. Mi chiedo ancora perché».

«Vittima» nel Milan, ma eroe nel Camaiole. «È una soddisfazione anche questa. A dire il vero i meriti della mia imbattibilità di 720 minuti, ai quali ne vanno aggiunti altri 15 della passata stagione, vanno equamente divisi fra i difensori. Al Camaiole ci sono giocatori dal curriculum importante, come Dianda e Cavallo, ex Pisa».

Per caso non pensa al record assoluto e al rientro nel grande giro professionistico? «A 29 anni è dura rientrare. Non credo di poter arrivare al record, ma in cuor mio c'è sempre la speranza di risalire nelle sene professionistiche. Magari col Camaiole».